

Pratiche educative di comunità tra scoutismo e famiglia
Community educational practices between scouting and family

Livia Romano*, Rita Baldi Author**

*Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo, livia.romano@unipa.it

** Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo, rita.baldi01@unipa.it

Abstract

Quando nel 1907 nacque lo scoutismo, il suo fondatore Lord Robert Baden-Powell non considerava il suo metodo una rivoluzione educativa, ma semplicemente un gioco pieno di allegria che doveva mirare a formare il carattere favorendo lo spirito critico mediante relazioni rispettose dei principi di libertà e di democrazia. Nonostante i cambiamenti socioculturali avvenuti nel corso del tempo, le intuizioni educative contenute nello scoutismo non hanno perso validità e credibilità. Si tratta, infatti, di un movimento educativo non formale che cammina di pari passo con la famiglia che viene coinvolta nella definizione, insieme ai capi, degli obiettivi interni ad un percorso educativo orientato.

Abstract

When scouting was born in 1907, its founder Lord Robert Baden-Powell did not consider his method an educational revolution, but simply a game full of joy which had to aim at forming character by encouraging the critical spirit through relationships respectful of the principles of freedom and of democracy. Despite the socio-cultural changes that have occurred over time, the educational insights contained in Scouting have not lost their validity and credibility. It is, in fact, a non-formal educational movement that goes hand in hand with the family who is involved in defining, together with the leaders, the internal objectives of an oriented educational path.

Keywords / parole chiave

non-formal, game, educational project, scouting, family
non formale, gioco, progetto educativo, scoutismo, famiglia

INTRODUZIONE¹

Secondo una tradizione storico-pedagogica accreditata, il movimento scout nacque in Inghilterra come uno dei primi esperimenti di scuola nuova, assumendo le caratteristiche di una comunità educativa dove, come in altre esperienze che nello stesso periodo si diffondevano soprattutto in Europa, veniva favorita la crescita degli educandi nel rispetto dei loro stadi evolutivi, degli aspetti psico-fisici legati all'età, degli interessi e dei bisogni specifici (Chiosso, 2012, p. 46). Il merito di queste scuole è, in primo luogo, quello di avere proposto un modello educativo inedito la cui peculiarità era di essere comunitario, incentrato cioè su uno stile educativo aperto e partecipativo da contrapporre al metodo autoritario e magistrocentrico del tempo, attento più ai programmi di studio o alla disciplina che non piuttosto al protagonismo dell'educando. L'educazione agita nei collegi, luoghi di isolamento e protezione, veniva sostituita da un'educazione di comunità che apriva la scuola all'ambiente circostante, divenendo uno spazio dinamico, familiare e naturale che promuoveva le relazioni umane e rendeva ogni suo componente responsabile, coinvolgendolo in attività pratiche finalizzate alla crescita armonica degli educandi che così venivano preparati alla vita (Chiosso, 2012, p. 50).

Ciò che accomunava il metodo e il movimento scout di Baden Powell ad altre scuole nuove, quali per esempio La New School di Cecil Reddie in Inghilterra, la scuola-comunità di Lietz in Germania, *l'école des Roches* di Edmond Demolins in Francia, è di essere stati esperimenti di pratiche educative comunitarie anticipatrici di quelle scuole attive che, di lì a poco si sarebbero diffuse a partire da una vera e propria rivoluzione pedagogica. La *University Laboratory School* creata da John Dewey a Chicago, la *Maison des petits* di Édouard Claparède in Svizzera, *l'École de l'Ermitage* di Ovide Decroly in Belgio, *La Casa dei bambini* di Maria Montessori in Italia, furono esperimenti di educazione attiva e comunitaria supportati da una riflessione pedagogica che, partendo da un'accesa critica alla scuola tradizionale, proponevano modelli educativi alternativi (Romano, 2022, p. 92). L'attivismo pedagogico pensava la scuola come una comunità educativa accogliente simile alla famiglia e come un ambiente a misura dell'educando, valorizzando i suoi ritmi di apprendimento, le sue attitudini e le sue potenzialità per prepararlo «alla vita attraverso la vita» (Chiosso, 2012, p. 75). «Scuola attiva» la chiamava Ferrière (1930), volendo intendere una scuola che avesse i caratteri di una comunità aperta, un laboratorio dove apprendere la responsabilità e la partecipazione democratica. Era come una casa, diceva la Montessori, dove i bambini imparavano a prendersi cura di sé e

¹ Il presente contributo è il risultato del lavoro comune delle due autrici. Tuttavia, l'Introduzione e le Conclusioni sono state scritte da Livia Romano; i paragrafi 1, 2 e 3 da Rita Baldi.

dell'ambiente circostante, lavorando con gioia, sviluppando creatività, intelligenza e senso comunitario, ovvero un senso sociale che li rendesse consapevoli del proprio sé e di quello degli altri (Montessori, 1950).

Questa idea di comunità educativa, che si sarebbe diffusa sempre più nel corso del Novecento, era alla base del progetto di Baden Powell e rappresenta il filo rosso che accomuna tutte le esperienze di scoutismo come pratiche educative di tipo non formale, anche se, come sarà chiarito nelle pagine che seguono, il movimento scout avrebbe assunto proprie caratteristiche e specifiche finalità educative in base al tempo e ai luoghi in cui si sarebbe realizzato.

1. PICCOLI PASSI NELLA STORIA E NEL METODO SCOUT

Nel 1907 nasceva l'esperienza dello scoutismo grazie al suo fondatore Lord Robert Baden-Powell, ex militare, il quale proponeva un modello pedagogico extra scolastico: lo scoutismo. Egli non pensava al suo metodo come ad una rivoluzione nel sistema di educazione, ma semplicemente come un gioco pieno di allegria che sintetizzava in quattro punti il contributo che lo scoutismo poteva dare all'educazione: formazione del carattere, sviluppo delle abilità manuali, rinvigorimento della salute, servizio al prossimo.

Come si è detto nell'introduzione, la storia della pedagogia inserisce lo scoutismo all'interno del movimento pedagogico delle "scuole nuove", benché questo non fosse un movimento educativo di tipo scolastico. A tal proposito, Adolphe Ferrière, uno dei protagonisti dell'Institute Jean-Jacques Rousseau e fondatore della Lega internazionale per le scuole nuove, considerava Baden Powell «il più illustre rappresentante della scuola attiva all'esterno della scuola propriamente detta» (Ripamonti, 1989, p. 41) e definiva lo scoutismo come «il sistema così genialmente adattato al carattere ed ai gusti dell'adolescente, appartenente allo spirito della scuola attiva; l'ingegnosità, l'arte di disimpegnarsi e di trar vantaggio da tutto, diversi mestieri che s'imparano, gli esercizi di osservazione, l'autogoverno» (Bertolini & Pranzini, 1985, p. 13).

Baden-Powell era convinto della necessità che l'educazione dei giovani non si dovesse esaurire, come accadeva allora, nella pura e semplice istruzione scolastica, ma che dovesse formare il carattere mediante una relazione educativa rispettosa dei principi di libertà e di democrazia in modo da favorire un adeguato sviluppo dello spirito critico. Una delle intuizioni più originali e più importanti di Baden-Powell è l'aver compreso che il valore di un uomo consiste nella realizzazione della sua specifica personalità piuttosto che nell'adeguarsi ad un modello standardizzato di essa, e che proprio in questa realizzazione sia da vedersi la strada migliore per giungere ad una educazione sociale nel senso più vero e più profondo del termine. La società umana non ha bisogno di individui fatti in serie; ogni uomo possiede qualità

e capacità particolari che hanno bisogno di essere sviluppate e curate per potere dare i loro frutti. Ecco perché nello scoutismo, così come nelle scuole attive, prevale l'intento educativo di stimolare e perseguire l'autonomia di ogni singolo ragazzo.

Nel 1907 usciva nelle edicole *Scouting for Boys*, delle dispense scritte da Baden-Powell che, nel 1908, furono raccolte in un unico volume dal titolo *Scoutismo per ragazzi*. Il libro fu una tale fonte d'ispirazione da far nascere reparti scout in più parti dell'Inghilterra ed anche in altri Paesi. «Tuttavia – scrive a tal proposito Mario Sica – né gli schemi provvisori, né il nuovo libro erano intesi a creare una organizzazione a sé stante. Baden-Powell intendeva piuttosto offrire alle già esistenti organizzazioni inglesi per la gioventù un programma educativo. Una volta di più furono i ragazzi a forzargli la mano: essi erano decisi ad essere, non scout più di qualcos'altro, ma scout e niente altro» (Sica, 2017, p. 20).

Baden-Powell «nel 1912 partì per un viaggio attorno al mondo per incontrare gli Scouts di molti Paesi. Questo fu l'inizio dello Scoutismo come fraternità mondiale», poiché riuscì a raggiungere in brevissimo tempo i ragazzi di tutto il mondo (Ripamonti, 1989, p. 45).

L'intuizione educativa che Baden-Powell aveva avuto era la creazione di piccole comunità di fanciulli che tra i 12 e i 16 anni potessero vivere momenti educativi incentrati sull'avventura e sul gioco, riducendo così la possibilità di rimanere per strada rischiando di prendere una brutta piega come denunciavano «vari rapporti sulla delinquenza giovanile» (Sica, 2017, p. 22). Egli dovette inoltre rispondere alle richieste dei più piccoli, spesso fratelli minori di chi già partecipava alla vita scout, che manifestavano il desiderio di fare parte degli scouts. Fu così creato un gruppo di bambini la cui età andava dagli 8 ai 12 anni, mentre solo nel 1922 fu data la possibilità anche ai ragazzi di una fascia di età compresa tra i 17 e i 24 anni di potersi unire alla proposta educativa dello scoutismo.

A ben guardare, l'adesione al movimento scout non crebbe solo di numero, ma riguardò anche la partecipazione femminile; infatti, nel 1909, ad un raduno parteciparono le girl scouts, affidate in un primo momento alla sorella di Baden-Powell, Agnes e successivamente, nel 1918, ad Olave, la moglie. Va notato, tuttavia, come il metodo educativo destinato alle girl scouts non fosse inizialmente differenziato, ma solo una copia di quello utilizzato per i ragazzi e come, dopo diversi decenni, il principio di coeducazione abbia «modificato l'originario maschilismo dello scoutismo» (Sica, 2017, p. 28).

Vi fu una crescente diffusione dello scoutismo, sia nei Paesi del Commonwealth che in altri Paesi del mondo, come ad esempio in Italia dove arrivò nel 1910 a Bagni di Lucca grazie al maestro Remo Molinari il quale, avendo saputo di questo movimento da sir Francis Vane, decise di avviare il primo esperimento in Italia, il *Boy Scouts per la Pace*. Quasi contestualmente, a Genova, il dottor James Richardson Spensley, dopo aver incontrato Baden-Powell in Inghilterra e interessato a fondare lo stesso movimento, con l'aiuto

dell'educatore Mario Mazza fondò l'associazione *Ragazzi Esploratori italiani* (Sica, 2017, p. 33-39).

Diversi furono i movimenti che nacquero in Italia: il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (CNGEI) fu tra i più antichi ed ancora esistenti, poi ci furono l'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana (ASCI), l'Associazione Guide Italiane (AGI) e, nel 1974, l'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI) nata dall'unione dell'ASCI e dell'AGI. In Italia sia il CNGEI che l'AGESCI sono i movimenti scouts riconosciuti dalla Federazione Italiana dello Scouting, che a sua volta aderisce all'Associazione Mondiale delle Guide e delle Esploratrici (WAGGGS) e all'Organizzazione Mondiale del Movimento scout (WOSM), ma va ricordato come vi siano diversi altri movimenti scouts presenti sia in Italia che in tanti altri paesi del mondo (Sica, 2017).

2. LA PEDAGOGIA SCOUT: VIVERE LA COMUNITÀ

Sin da piccoli gli scout imparano a vivere in senso comunitario la propria appartenenza ad un gruppo, insieme imparano a vivere gioiosamente il gioco, l'avventura, il servizio. Il metodo utilizzato da Baden-Powell è un metodo incentrato sul gioco, sulla vita all'aria aperta e sul rispetto della persona e dei suoi processi formativi. «S'impara da piccoli a diventare grandi»², questo è uno dei tanti insegnamenti dati da Baden-Powell: l'attenzione al piccolo e a ciò che si testimonia con le parole, con i gesti, con le esperienze.

In Agesci, per i bambini appartenenti alla fascia d'età dagli 8 ai 12 anni, i Lupetti e le Coccinelle, s'impara a diventare grandi con il gioco e con la *buona Azione*, da compiere quotidianamente, in un *ambiente fantastico* che permette ai bambini di vivere con fantasia e gioco una messa in scena in cui siano attori e non semplici spettatori. Ma cosa si intende per ambiente fantastico? Si tratta di un contesto, un tema o un argomento che fa da filo conduttore nelle attività giocose che i bambini vivono con un obiettivo educativo da raggiungere. Questo fa sì che i bambini pratichino una vita comunitaria di branco che consente loro di mettersi in gioco, di conoscersi, di rispettarsi e di aiutarsi reciprocamente per il buon completamento dell'attività (Agesci B. L., 2022, p. 17) La vita nel gruppo dei più piccoli, i Lupetti e le Coccinelle, è vissuta all'insegna del confronto e dell'aiuto reciproco; i bambini vivono *la pista*, cioè l'insieme di attività condivise da lupetti e coccinelle e, grazie a questa, raggiungono gli obiettivi prefissati nella propria pista personale, maturando un profondo senso di appartenenza ad una vera comunità.

² Slogan utilizzato la prima volta dalla FIS (Federazione Italiana dello Scouting) per promuovere la manifestazione dedicata ai Cento Anni di Scouting 1907-2007, vedi <https://www.scoutguide.it/scout-si-impara-da-piccoli-a-diventare-grandi/>.

Va notato come il metodo pedagogico utilizzato in questa branca sia molto simile a quello proposto da Maria Montessori, la quale diceva: «in Inghilterra avete gli scouts, e la loro formazione è la naturale continuazione di quella che io do ai bambini» (Baden-Powell, 2001, p. 104). Secondo la Montessori, infatti, «il bambino è un operaio e il fine del suo lavoro è di produrre l'uomo. I genitori provvedono, è vero, a questo lavoratore i mezzi essenziali di vita e di lavoro costruttivo, ma il problema sociale nei riguardi dell'infanzia va considerato di ben maggiore importanza, perché il lavoro dei bambini non produce un oggetto materiale, ma crea l'umanità stessa: non una razza, una casta, un gruppo sociale, ma l'intera umanità. Se si considera questo fatto, risulta chiaro che la società deve prendere in considerazione il bambino, riconoscendone i diritti e provvedendo ai suoi bisogni» (Montessori, 1999, p. 22).

Nella branca Esploratori e Guide, i ragazzi appartenenti alla fascia d'età dai 12 ai 16 anni vivono pienamente le attività all'aria aperta, costituendo piccole comunità che formeranno insieme una comunità più grande, *il Reparto*. Grazie alla vita di squadriglia vi è una maggiore richiesta di responsabilità che i ragazzi condividono e grazie a questa acquisiscono una più intensa crescita personale. L'avventura è il tema dominante attraverso il quale i ragazzi e le ragazze possono sperimentarsi e ampliare le competenze e le abilità acquisite nel percorso fatto nell'infanzia, modificandolo e riorganizzandosi grazie alle nuove competenze acquisite. Le attività vissute in Reparto vengono organizzate anche grazie alla proposta e alle decisioni operate nelle singole squadriglie; quindi, le piccole comunità, le squadriglie, vengono coinvolte nelle decisioni e nelle proposte all'interno della grande comunità del Reparto (Agesci B. E., 2018, p. 90).

La terza branca è quella dei Rovers e delle Scolte, la comunità formata da ragazzi la cui età è compresa tra i 16 e i 21 anni, che intraprendono un nuovo percorso, *la Strada*, perfezionando quello avviato sulla Pista e continuato sul Sentiero. A loro vengono proposte esperienze di servizio e di vita comunitaria, dal momento che la strada viene percorsa sia insieme alla comunità sia individualmente. Questo momento di percorso individuale permette al singolo ragazzo di poter maturare scelte personali legate alla propria vita, in modo da stimolare riflessioni sul proprio percorso di vita e sulle scelte che saranno chiamati a fare. «La comunità è un importante mezzo educativo che aiuta i singoli componenti a scoprire e maturare la propria vocazione personale, a conoscere e ad agire nella realtà che li circonda» (Pranzini & Bertolini, 2001, p. 37).

Per i Rovers e le Scolte a diventare grandi s'impara con il Servizio verso il prossimo e con la Strada da percorrere insieme o da soli. Ogni percorso intrapreso dai ragazzi li porta alla formazione del loro carattere e alla realizzazione della personalità. Come don Lorenzo Milani nella scuola di Barbiana, il quale, attraverso le attività, le testimonianze e le esperienze di scrittura collettiva, sollecitava nei ragazzi il pensiero critico, l'aiuto reciproco

e l'insegnamento ai più piccoli, così nei Rovers e le Scolte i ragazzi più grandi fanno esperienza diretta di servizio e di strada, di accoglienza e di integrazione, di rispetto e di testimonianza, di democrazia e di cittadinanza attiva (Agesci B. R., 2018, p. 285). Il metodo scout si prefigge di realizzare quell'educazione attraverso la quale si possa accompagnare ogni singolo ragazzo al raggiungimento «verso il massimo del valore umano, convinto come è che soltanto in questo modo egli possa raggiungere il massimo del suo valore sociale» (Pranzini & Bertolini, 2001, p. 43).

È evidente come quello proposto dalla pedagogia scout sia un metodo attivo atto a sviluppare in ogni singolo ragazzo quella maturità morale, religiosa, fisica, intellettuale, tecnica e sociale necessaria per diventare testimoni credibili di libertà e di democrazia.

Una delle intuizioni più originali e più importanti di Baden-Powell è di avere compreso che il valore di un uomo consiste nella realizzazione della sua specifica personalità piuttosto che nell'adeguarsi ad un modello standardizzato di essa, e che proprio in questa realizzazione sia da vedersi la strada migliore per giungere ad una educazione sociale nel senso più vero e più profondo del termine. La società umana non ha bisogno di individui fatti in serie, poiché ogni uomo possiede qualità e capacità particolari che hanno bisogno di essere sviluppate e curate per potere dare i loro frutti. Resta da chiedersi se la comunità debba essere intesa come un luogo di educazione o come un soggetto educante. Immediato è, a tal proposito, il collegamento con altri pedagogisti che, come Baden-Powell, hanno riflettuto sull'importanza della comunità. Ad esempio, per Paulo Freire bisognava liberare gli "oppressi", mentre per don Lorenzo Milani era necessaria la cura reciproca racchiusa nel motto *I care*, "io me ne prendo cura", che sottolineava la dimensione collettiva dell'apprendimento (Barbiana, 1967, p. 14). A tal proposito la scrittrice afroamericana Bell Hooks, riferendosi alla comunità, rifletteva su quanto fosse importante una pedagogia che mettesse al centro la gioia dell'apprendimento, sottolineando come «davanti al sapere diventiamo tutti uguali» (Hooks, 2020, p. 75).

3. PERCORSO EDUCATIVO ORIENTATO

Protagonista del percorso educativo è innanzitutto il capo scout, colui o colei che ha il compito di animare e proporre il metodo scout, oltre al delicato compito di far vivere e amare il grande gioco scout, aiutando il ragazzo ad imparare da solo, ad imparare facendo, a sperimentarsi, ad assumersi le responsabilità della cura dei più piccoli, a sviluppare le proprie peculiarità. Come testimone credibile, il capo deve essere presente e disponibile con i ragazzi, sempre pronto ad un confronto e al dialogo. Di seguito le caratteristiche che secondo Baden-Powell doveva avere il capo scout: «1. deve vivere dentro di sé lo spirito del ragazzo e deve essere in grado di porsi fin dall'inizio su un piano giusto rispetto ai ragazzi; 2. deve rendersi conto

delle esigenze, delle prospettive e dei desideri delle differenti età della vita del ragazzo; 3. deve occuparsi di ciascuno dei suoi ragazzi individualmente piuttosto che della massa; 4. infine, per ottenere migliori risultati, è necessario che faccia nascere uno spirito di comunità nelle singole personalità dei suoi ragazzi» (Baden-Powell, 1999, pp. 20-21).

I caratteri attribuiti da Baden-Powell alla figura del capo sottolineano non solo che non vi debbano essere autoritarismo e nozionismo, ma anche che il ruolo del capo debba essere quello di un *fratello maggiore*, capace di vivere con i ragazzi le attività con entusiasmo e con la voglia di giocare. Il capo è colui o colei che instaura con i ragazzi una relazione empatica che si sviluppa e si realizza ancor di più nella vita comunitaria di branca. Il luogo dove si sviluppa il senso di responsabilità, l'aiuto reciproco, la solidarietà e l'amicizia è proprio la comunità.

«Lo scoutismo – afferma Baden-Powell – è un gioco per ragazzi diretto da ragazzi, in cui i fratelli maggiori possono dare ai loro fratelli più giovani un ambiente sereno, e possono incoraggiarli ad attività sane che li aiuteranno a sviluppare il loro civismo» (Pranzini & Bertolini, 2001, p. 119).

È necessario, inoltre, che gli obiettivi educativi individuati nel percorso educativo siano a lui chiari. A tal proposito, va sottolineato come, nel corso del tempo, la programmazione scout si sia aperta alle sperimentazioni educative, influenzata dalle innovazioni provenienti dal sapere pedagogico. I capi educatori maturano e redigono un progetto educativo, uno strumento che, rispecchiando le realtà nelle quali il gruppo vive, permette azioni precise e protegge da improvvisazioni. È proprio sulla costruzione di un percorso educativo orientato che la comunità capi si prefigge azioni e obiettivi. Per fare questo è necessaria non solo la partecipazione attiva di tutti i capi del gruppo scout, ma è fondamentale «il coinvolgimento e la partecipazione di genitori nel momento della definizione degli obiettivi, per conoscere la realtà educativa di provenienza dei ragazzi, per la verifica delle attività svolte» (Pranzini & Bertolini, 2001, p. 122).

È chiaro come il metodo scout non investa su una dimensione esclusivamente personale e come sia interessato soprattutto ad una dimensione comunitaria. Lo scout, infatti, si impegna a migliorare se stesso per potere rendere un servizio alla comunità: «nella comunità del Branco-Cerchio, nella squadriglia e nel reparto, nella Comunità Rover-Scolte il ragazzo impara a scoprire e a valorizzare i talenti personali, ad affinare le competenze, a operare con e per gli altri, per lasciare il mondo migliore» (Perrone, 2007, p. 72).

CONCLUSIONI

Dalle riflessioni svolte attorno al movimento scout, alla sua storia e alla specifica identità assunta nel nostro Paese, è emerso come questo abbia dato vita a pratiche educative di comunità che ne fanno un esempio di educazione

non formale che vede coinvolte in modo attivo non solo i componenti dei gruppi che sono stati sinteticamente presentati, ma anche le due più importanti istituzioni educative: la famiglia e la scuola.

In particolare, il coinvolgimento diretto delle famiglie in pratiche educative di comunità testimonia la grande attualità del movimento fondato da Baden Powell. Si assiste oggi, infatti, ad una crisi della comunità famiglia, ad una sua deriva in un arcipelago di forme familiari che, in molti casi, sono diventati luoghi di «individualizzazione degli individui» (Bellingreri, 2014, pp. 139-210). La pedagogia posta in essere dal movimento scout ha il merito di dare valore alla vera natura della famiglia, poiché guarda ad essa come ad «un sistema di relazioni educative», cioè un sistema relazionale in cui avviene un continuo scambio dinamico tra coloro che lo costituiscono (Pati, 2014, pp. 101-112). La famiglia non può essere intesa come un semplice stare insieme, poiché essa è un luogo generativo di relazioni, è «un bene relazionale», una comunità di persone che, insieme, elaborano significati (Donati, 2018, p. 40). Potremmo dire che nello scoutismo confluiscono le tre forme di educazione, non formale, informale e formale, poiché facendo squadra insieme, capi scout, genitori e scuola generano alleanze educative per affrontare insieme le complesse sfide educative che vengono proposte dalla nostra società tardo-moderna (Formella, Ricci & Vespa, 2023).

BIBLIOGRAFIA

- Agesci, p. n. (1977). Il progetto educativo. *Proposta Educativa*: 36.
- Agesci, Branca Lupetti e Coccinelle (2022). Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle: Fiordaliso Srl.
- Agesci, Branca Esploratori e Guide (2018). Manuale della Branca Esploratori e Guide: Fiordaliso SBC.
- Agesci, Branca Rover e Scolte (2018). Manuale della Branca Rover e Scolte: Fiordaliso Srl.
- Baden-Powell. (1999). *Il libro dei Capi*. Roma: Nuova Fiordaliso.
- Baden-Powell. (2001). *Taccuino-Scritti sullo Scouting*. Roma: Nuova Fiordaliso.
- Bellingreri, A. (2014). *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*. Brescia: La Scuola.
- Bertolini, P., & Pranzini, V. (1985). *Scouting oggi: il segreto di un successo educativo*. Bologna: Cappelli.
- Bertolini, P., & Pranzini, V. (1985). *Scouting oggi: il segreto di un successo educativo*. Bologna: Cappelli.
- Chiosso, G. (2012). *Novecento pedagogico*. Brescia: La Scuola.
- Donati, P. (2018). Che cosa significa dire che la famiglia è un 'bene relazionale'?. *Revista d'Humanitats*, 2: 38-65.
- Ferriere, A. (1930). *La scuola attiva*. Firenze: Bemporad.
- Formella, Z., Ricci, A. & Vespa, M.C. (2023). *Educare insieme nello scouting. Costruire alleanze educative tra famiglia, scuola e scouting*. Torino: Elledici.
- Hooks, B. (2020). *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*. Sesto San Giovanni: Meltemi.
- Montessori, M. (1959). *La scoperta del bambino*. Milano: Garzanti 2017.
- Montessori, M. (1949). *La mente del bambino*. Milano: Garzanti 2017.

- Hooks, B. (2020). *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*. Sesto San Giovanni: Meltemi.
- Montessori, M. (1999). *La mente del bambino*. Milano: Garzanti.
- Perrone, G. (2007). Gli ementi del Metodo scout che aiutano a “diventare grandi”. In *Si impara da piccoli a diventare grandi. L'intuizione pedagogica dello scautismo: cento anni di “grande gioco” per costruire il mondo*. (p. 72). Catania: Libreria Culc.
- Pranzini, P. & Bertolini, V. (2001). *Pedagogia scout attualità educativa dello scautismo*. Roma: Edizioni Scout nuova fiordaliso.
- Ripamonti, E. (1989). *Lo Scautismo. Una proposta educativa e di vita*. Milano: Editrice Ancora Milano.
- Romano, L. (2022). *Comunità*. Brescia: Scholé.
- Romano, L. (2014). Educare il bambino alla vita interiore. La lezione di Maria Montessori nel tempo della post-democrazia. *Metis*, IV, 2: 115-122.
- Scuola di Barbiana. (1967). *Lettera ad una professoressa*. Firenze: Libreria editrice fiorentina.
- Sica, M. (2017). *Storia dello scautismo in Italia*. Roma: Fiordaliso.